

Q&A

Comunicazione dell'ECCHR alla Corte penale internazionale del 2022 sui crimini contro i migranti e i rifugiati nel contesto della Situazione in Libia

*

Le intercettazioni in mare come crimini contro l'umanità

1. Di cosa tratta la Comunicazione 2022 dell'ECCHR alla CPI nel contesto della Situazione in Libia?

La Comunicazione 2022 dell'ECCHR alla CPI fornisce informazioni dettagliate e un'analisi giuridica sulla presunta commissione di gravi crimini contro i migranti, i rifugiati e i richiedenti asilo intercettati in operazioni marittime nel Mediterraneo centrale e riportati e detenuti in Libia. Nella comunicazione si afferma che le condotte con le quali essi sono intercettati in mare e riportati in Libia non sono operazioni di soccorso in mare, né semplici atti antecedenti che contribuiscono causalmente alla successiva condotta penalmente rilevante, ma in realtà costituiscono esse stesse crimini contro l'umanità sotto forma di grave privazione della libertà personale (articolo 7, paragrafo 1, lettera e) dello Statuto di Roma).

La comunicazione illustra in dettaglio 12 episodi esemplificativi della modalità con la quale migranti e rifugiati vengono intercettati in mare e successivamente riportati e detenuti in Libia tra il 2018 e il 2021. Si evidenzia in particolare il ruolo decisivo svolto dai funzionari delle agenzie dell'UE e degli Stati membri dell'UE nel fornire sostegno e collaborazione agli operatori libici a loro volta coinvolti nelle operazioni per intercettare migranti e rifugiati e riportarli in Libia. A partire dal 2016, le agenzie dell'UE e gli Stati membri hanno aumentato il loro supporto operativo e il rafforzamento delle capacità della cosiddetta Guardia costiera libica, fornendo finanziamenti, motovedette, attrezzature e formazione, nonché partecipando direttamente a singole operazioni d'intercettazione, ad esempio fornendo informazioni sulla localizzazione delle imbarcazioni in situazione di pericolo. Nella comunicazione vengono inoltre identificati i presunti autori di tali gravi crimini, tra cui funzionari di alto livello delle agenzie dell'UE e degli Stati membri dell'UE, nonché operatori libici di alto livello.

2. Quali sono i reati ipotizzati nella comunicazione?

Sulla base delle prove disponibili, l'ECCHR sostiene che le **azioni con le quali migranti e rifugiati vengono intercettati in mare nel Mediterraneo centrale, ricondotti e successivamente detenuti in Libia costituiscono crimini contro l'umanità sotto forma di grave privazione della libertà personale in violazione delle norme fondamentali del diritto internazionale** (articolo 7, paragrafo 1, lettera e) dello Statuto di Roma). La denuncia afferma che la grave privazione della libertà personale di migranti e rifugiati, coordinata da operatori libici e funzionari degli Stati membri dell'UE e delle agenzie dell'UE, ha origine dal momento in cui essi vengono intercettati in mare e continua quando vengono riportati in Libia, dove sono sistematicamente trasferiti in strutture di detenzione. Questa privazione della libertà è da considerarsi grave perché viola norme fondamentali del diritto internazionale, tra cui il diritto di essere liberi da detenzioni arbitrarie, il diritto a un giusto processo e il principio di non respingimento.

Per essere qualificata come crimine contro l'umanità, la condotta penalmente rilevante deve essere parte di un attacco diffuso o sistematico contro una popolazione civile. La comunicazione sostiene che l'intercettazione di migranti e rifugiati in mare e il loro riconducimento e successiva detenzione in Libia costituiscono parte dell'attacco diffuso e sistematico contro migranti e rifugiati in Libia dal 2011, come già identificato nella precedente comunicazione del 2021.

Dal 2011, in Libia si è affermato un ampio sistema criminale finalizzato allo sfruttamento di migranti e rifugiati, attuato attraverso la loro soggezione a violenza e a condizioni disumane di vita, detenzione e trasporto. I metodi impiegati nello sfruttamento e nella violenza contro migranti e rifugiati - tra cui la detenzione, la tortura, l'omicidio, la persecuzione, la violenza sessuale, la riduzione in schiavitù e altri atti disumani - non sono episodi singoli o isolati, ma piuttosto parte di una linea di condotta. L'attacco è sistematico in quanto segue uno schema preciso e i crimini sono commessi in esecuzione di un programma riconoscibile, attuato da attori statali e non statali libici. Nonostante tale programma sia fondato principalmente sulla legge n. 19 del 2010, che autorizza la detenzione e il lavoro forzato di migranti e rifugiati, esso si manifesta anche attraverso altri accordi e modelli di condotta. L'attacco è diffuso, in quanto diretto contro migliaia di migranti e rifugiati di diversa nazionalità, religione, genere, gruppo razziale ed etnico, su tutto il territorio libico e - nel momento in cui vengono intercettati e riportati in Libia - anche in mare, estendendosi non solo nelle acque libiche ma anche in quelle internazionali, comprese le zone di ricerca e soccorso (SAR) libiche, maltesi e italiane.

Le intercettazioni in mare di migranti e rifugiati in fuga dalla Libia allo scopo di riportarli in territorio libico fanno parte di questa condotta. Le intercettazioni e i riconducimenti in Libia sono diffusi e condotti in modo sistematico, come emerge dalla loro ampiamente documentata reiterazione e dai modelli di condotta. Una volta intercettati in mare e privati della loro libertà, è praticamente certo che i migranti e i rifugiati vengano riportati in Libia e messi in strutture di detenzione attraverso "un trasferimento sistematico" e vi rimangano per periodi di tempo indefiniti, sottoposti a condizioni intollerabili.

3. Chi sono i presunti autori di questi crimini?

In conformità all'approccio strategico dell'OTP (Ufficio del Procuratore della CPI), la denuncia si concentra **sui funzionari di alto livello degli Stati membri dell'UE e delle agenzie dell'UE, nonché sugli attori libici** "maggiormente responsabili" e analizza le loro forme di responsabilità in quanto co-autori. Gli elementi stabiliti dall'articolo 25(3)(a) dello Statuto di Roma e dalla giurisprudenza della CPI richiedono l'esistenza di un piano comune tra i co-autori, che ciascuno di essi fornisca intenzionalmente un contributo essenziale alla commissione del reato e che siano consapevoli dei risultati del piano comune e del controllo congiunto che hanno su di esso.

La denuncia esamina la documentazione disponibile che attesta l'esistenza di un piano comune tra le agenzie dell'UE e i funzionari degli Stati membri e gli attori libici per intercettare i migranti e i rifugiati in fuga attraverso la rotta del Mediterraneo centrale con l'obiettivo di contenerli in territorio libico. I contributi essenziali forniti dai presunti co-autori includono, da un lato, la creazione di schemi di cooperazione tra funzionari dell'UE e autorità libiche riconosciute a livello internazionale, come i Memorandum d'Intesa, e dall'altro, la fornitura di materiali, capacity building e supporto operativo, compresa la localizzazione di migranti e rifugiati in situazioni di pericolo in mare, ottenuta attraverso le attività di sorveglianza.

L'elenco dei presunti co-autori comprende:

- Ex e attuali Primi Ministri maltesi, il Capo del dipartimento Plans e Intelligence delle Forze Armate di Malta (AFM), un ex dipendente del governo maltese e membri del Centro di Coordinamento dei Soccorsi (RCC) di Malta o dell'AFM;
- Ex e attuali Ministri dell'Interno italiani, l'ex Capo di Gabinetto del Ministro dell'Interno, il Comandante Generale della Guardia Costiera Italiana, il Comandante del Centro Nazionale di Coordinamento del Soccorso Marittimo (MRCC) di Roma e membri dell'MRCC italiano;
- Il Comandante dell'Operazione e il Force Commander dell'Operazione Sophia di EUNAVFOR MED, i membri dell'equipaggio dei mezzi aerei e navali di EUNAVFOR MED;
- L'ex Direttore Esecutivo di Frontex, il Capo del Settore Sorveglianza di Frontex, il Capo del Situation Center di Frontex (FSC), il Capo della Divisione Situational Awareness and Monitoring di Frontex, e membri dell'Operazione congiunta Themis, dell'FSC o della Sorveglianza Aerea Multipurpose (MAS);
- L'ex Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, l'ex Segretario generale aggiunto del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE), l'ex presidente del Comitato politico e di sicurezza (CPS) dell'UE;

- L'ex Primo Ministro e Ministro della Difesa del Governo di Accordo Nazionale libico (GNA), l'attuale Primo Ministro e Ministro della Difesa del Governo di Unità Nazionale (GNU), l'ex Ministro degli Esteri del GNA, il Ministro degli Interni del GNA, il Vice Primo Ministro del GNA, l'ex Ministro della Difesa del GNA, l'ex e l'attuale Capo della Direzione per la Lotta alla Migrazione Illegale (DCIM), membri dell'SCLCG, e di milizie e gruppi armati che operano formalmente sotto la DCIM, e dell'equipaggio delle navi mercantili battenti bandiera libica coinvolte nelle intercettazioni.

L'elenco dei presunti responsabili e le forme di responsabilità riportate non sono esaustive. A causa della natura poco trasparente delle agenzie europee, in primis Frontex, è fondamentale che la CPI usi i suoi poteri investigativi per ottenere informazioni e prove che non possono essere acquisite da operatori della società civile o dai procuratori nazionali. Le valutazioni contenute nella Comunicazione sulla responsabilità individuali dei presunti co-autori del ai sensi dell'articolo 25 (3)(a) non pregiudicano ulteriori rilievi sui presunti autori del reato nell'ambito delle indagini dell'OTP, in relazione ai quali il Procuratore potrebbe configurare diversi criteri di imputazione della responsabilità.

4. Su quali informazioni e dati concreti si basa la comunicazione?

La comunicazione fornisce un'analisi approfondita dell'evoluzione delle politiche di gestione delle frontiere e della migrazione dell'UE e di alcuni Stati membri in relazione alla Libia (vedi Domanda 6). A partire almeno dal 2016, la cooperazione tra le agenzie dell'UE, gli Stati membri dell'UE e le autorità libiche riconosciute a livello internazionale si è concentrata sull'aumento della capacità degli attori libici di condurre intercettazioni di migranti e rifugiati in mare.

La comunicazione descrive come questa cooperazione effettivamente si svolga, ricostruendo **12 episodi esemplari, nei quali migranti e rifugiati sono stati intercettati in mare, ricondotti e detenuti in Libia tra il 2018 e il 2021**. Tali episodi sono stati scelti perché presentano un quadro particolarmente chiaro e dettagliato della cooperazione, sia a livello politico che operativo, tra gli Stati membri dell'UE, le agenzie dell'UE e gli attori libici nella realizzazione delle intercettazioni e dei riconducimenti in Libia

Gli incidenti riportati ricomprendono intercettazioni avviate nelle date: 28 febbraio 2018, 7 novembre 2018, 10 aprile 2019, 2 maggio 2019, 18 ottobre 2019, 12 febbraio 2020, 13-14 aprile 2020, 14 luglio 2020, 10 febbraio 2021, 28 marzo 2021, 21 aprile 2021 e 30 luglio 2021.

La ricostruzione e l'analisi di questi eventi si basano sulla documentazione operativa e sulla ricerca fattuale e legale condotta dall'ECCHR e da varie organizzazioni, tra cui Sea- Watch, Initiative Watch the Med-Alarm Phone, Mediterranea, Open Arms, Border Forensics, Frag den Staat, Amnesty International, Human Rights Watch e Lighthouse Reports. Si avvale inoltre di ulteriori informazioni raccolte e analizzate da rapporti pubblici affidabili e dati accessibili pubblicamente, ad esempio da organismi delle Nazioni Unite come l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR), la Missione d'inchiesta indipendente sulla Libia (FFM), il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani dei migranti, la Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia (UNSMIL) e il Gruppo di esperti delle Nazioni Unite sulla Libia. I [dati](#) raccolti dall'UNHCR e dall'OIM,

in particolare, forniscono indicazioni fondamentali sullo sbarco e sul trasferimento nei centri di detenzione di migranti e rifugiati in Libia che, pur non essendo esaustivi, sono indicativi del carattere sistematico del trasferimento di migranti e rifugiati verso la detenzione al momento dello sbarco in Libia, dopo essere stati intercettati in mare.

Altre fonti rilevanti ricomprendono rapporti interni dell'UE, i documenti o serie di dati ottenuti attraverso piattaforme pubblicamente accessibili o [richieste di](#) Freedom of Information Act (FOIA). Anche i risultati del [rapporto](#) dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) che indaga su possibili illeciti di Frontex hanno fornito utili informazioni sul generale funzionamento interno di Frontex. Tramite Frag den Staat, l'ECCHR ha potuto ottenere l'accesso al database Frontex Joint Operations Reporting Application (JORA), che documenta gli eventi verificatisi alle frontiere esterne dell'UE. Tuttavia, la natura poco trasparente delle operazioni di diversi enti europei (in particolare Frontex) rende difficile per le organizzazioni della società civile ottenere informazioni attraverso fonti pubblicamente disponibili e richieste FOIA. Ciò evidenzia anche l'importanza cruciale dei poteri investigativi della CPI, attraverso i quali si possono ottenere informazioni riservate altrimenti irrimediabili.

Analizzando questi eventi, la comunicazione sostiene che le operazioni con cui migranti e rifugiati vengono intercettati in mare, ricondotti in Libia e detenuti si qualificano come crimini contro l'umanità di grave privazione della libertà personale (cfr. domanda 2). Pertanto, l'ECCHR esorta l'OTP a indagare su questi fatti e a dare priorità alla raccolta e alla conservazione di questa documentazione e di questi dati in vista del loro utilizzo come prove ammissibili. Nel fare ciò, dovrebbe pure considerare ogni relativo rischio e prendere misure necessarie per proteggere le vittime e i testimoni.

5. Che cos'è un'intercettazione in mare e come si differenzia da un'operazione di soccorso?

Nella comunicazione, per "intercettazione" si intende l'atto fisico di catturare migranti e rifugiati in difficoltà in mare allo scopo di riportarli in Libia. **L'intento di riportare in Libia – chiaramente un luogo non sicuro - migranti e i rifugiati in difficoltà in mare, distingue le "intercettazioni" dalle operazioni marittime che altrimenti potrebbero essere considerate operazioni di soccorso.** Le disposizioni fondamentali del diritto marittimo internazionale, le norme internazionali in materia di ricerca e soccorso, il diritto internazionale dei rifugiati e il diritto internazionale dei diritti umani, in particolare il principio di non respingimento, vietano di riportare persone in pericolo in mare in unPaese in cui è probabile che corrano gravi rischi per la loro sicurezza o per l'esercizio dei loro diritti umani.

Gli obblighi contenuti nella Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare e nella Convenzione internazionale sulla ricerca e il salvataggio marittimo del 1979 richiedono che le persone in difficoltà in mare siano soccorse e trasportate in un "luogo di sicurezza", in condizioni che rispettino i loro diritti umani, compreso il rispetto del principio di non respingimento. Ai sensi della Risoluzione MSC.167(78) dell'Organizzazione marittima internazionale (IMO), che fornisce indicazioni sul trattamento delle persone soccorse in mare ("Linee guida IMO"), tale "luogo di sicurezza" dovrebbe essere un luogo in cui, come minimo, la sicurezza della vita dei sopravvissuti non sia più minacciata, in cui i loro bisogni umani fondamentali possano essere soddisfatti e da cui sia possibile prendere accordi per il loro trasporto verso la destinazione successiva o finale. Il diritto internazionale consuetudinario

proibisce agli Stati di effettuare respingimenti indipendentemente dallo status migratorio, con specifiche disposizioni applicabili che si trovano, tra l'altro, nel Patto internazionale per i diritti civili e politici, nella Convenzione contro la tortura e nella Convenzione sui rifugiati del 1951.

Le operazioni con migranti e rifugiati vengono intercettati in mare e ricondotti in Libia sono una violazione del principio di non respingimento. È ampiamente documentato che la Libia non soddisfa i criteri per essere designata come "luogo sicuro" ai fini dello sbarco delle persone soccorse in mare. Diverse agenzie e funzionari delle Nazioni Unite hanno chiarito questo aspetto, tra cui l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) e il Segretario Generale delle Nazioni Unite nei suoi rapporti al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sull'attuazione della Risoluzione 2437 (2018). Nel 2012, nella causa *Hirsi Jamaa e altri c. Italia* (ricorso n. 27765/09), la Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo ha inoltre confermato che i migranti e i rifugiati sbarcati in Libia rischiano maltrattamenti e detenzione arbitraria in condizioni disumane. Anche il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa è giunto alla stessa conclusione.

6. Cosa c'entrano le politiche dell'UE e degli Stati membri con i crimini denunciati dall'ECCHR nella comunicazione?

Per anni, la rotta del Mediterraneo centrale è stata considerata una delle rotte migratorie più mortali al mondo. Secondo il Missing Migrants Project, dal 2014 oltre 20.000 migranti e rifugiati - che si sono affidati a questa rotta a causa della mancanza di vie legali per accedere alla protezione - sono morti o sono scomparsi su questa rotta. Sebbene questa tragedia abbia diverse cause concomitanti, la decisione negli ultimi decenni delle agenzie dell'UE e dei governi degli Stati membri di dare priorità al controllo delle frontiere e alla gestione dell'immigrazione rispetto che al soccorso in mare nel Mediterraneo ha possibilmente giocato un ruolo fondamentale. Dall'inizio degli anni 2000, l'UE e alcuni suoi Stati membri, come l'Italia e Malta, hanno adottato politiche di gestione della migrazione volte a combattere la cosiddetta immigrazione irregolare verso l'Europa. Ciò ha incluso lo sviluppo di politiche di cooperazione con autorità e entità libiche per impedire a migranti e rifugiati di fuggire dalla Libia attraverso il Mediterraneo centrale e per riportare in Libia coloro che lo fanno.

Questa collaborazione con la Libia da parte degli Stati membri e delle agenzie dell'UE è stata in gran parte guidata dall'interesse di quest'ultimi ad eludere gli obblighi legali che scaturiscono dall'arrivo di persone in cerca di protezione sul territorio degli Stati membri dell'UE o nelle loro acque di competenza. A partire dal 2016, le agenzie dell'UE e gli Stati membri hanno iniziato ad aumentare in modo significativo la fornitura di sostegno materiale, di sviluppo delle capacità e supporto operativo agli attori libici, come la cosiddetta Guardia costiera libica ("scLCG"), per contenere i migranti e i rifugiati in Libia, inter alia, attraverso attività consistenti nell'intercettarli in mare e riportarli in territorio libico. Come dettagliato nella comunicazione, queste azioni hanno portato alla presunta commissione di crimini contro l'umanità. Il supporto operativo ha incluso la fornitura di informazioni relative alla localizzazione del soccorso alla scLCG e persino il coordinamento delle operazioni d'intercettazione in eventi specifici. Tale supporto dimostra il ruolo decisivo che i funzionari degli Stati membri e delle agenzie dell'UE svolgono nell'intercettare migranti e rifugiati in mare e nel riportarli successivamente in Libia, proprio il luogo da cui sono fuggiti.

7. Qual è l'obiettivo dell' impegno di ECCHR su questo caso?

Con questa comunicazione, **l'ECCHR chiede all'OTP di indagare sui presunti crimini contro l'umanità commessi contro migranti e rifugiati in mare e successivamente in Libia, compresi quelli commessi da funzionari di alto livello degli Stati membri e delle agenzie dell'UE.** L'ECCHR si batte per una CPI che mantenga la sua promessa di garantire che siano accertate le responsabilità per i sopravvissuti, le vittime e le comunità colpite, compresi i migranti e i rifugiati che sono stati vittime di gravi crimini in Libia. Lottando per fare in modo che siano accertate le responsabilità di alti funzionari delle agenzie e degli Stati membri dell'UE per atti che si configurano come crimini contro l'umanità, il lavoro dell'ECCHR su questo caso vuole anche mettere in luce il doppiopesismo nell'applicazione del diritto penale internazionale e il ruolo che entità dotate di potere hanno nella commissione, nell'investigazione e nel perseguimento dei crimini internazionali.

Le politiche e le pratiche europee di gestione della migrazione nel Mediterraneo centrale comportano attualmente la commissione di crimini contro l'umanità, una realtà spaventosa che deve finire. La narrazione dominante descrive le politiche e le pratiche delle agenzie dell'UE e degli Stati membri nel Mediterraneo centrale - in particolare quelle volte ad intercettare migranti e rifugiati in difficoltà in mare e a riportarli in Libia - come genuine operazioni di ricerca e salvataggio, come legittimi sforzi per combattere il traffico di esseri umani e misure per la gestione transnazionale della migrazione. La comunicazione presenta prove e analisi che mettono in discussione questa narrazione, sostenendo che tali intercettazioni e riconducimenti in Libia costituiscono invece gravi crimini internazionali - crimini contro l'umanità - commessi congiuntamente da funzionari di alto livello delle agenzie dell'UE e degli Stati membri, insieme alle autorità libiche riconosciute a livello internazionale.

8. Perché questo è un caso per la Corte penale internazionale?

La Corte Penale Internazionale è l'unica via percorribile per spezzare il ciclo dell'impunità ed esaminare la responsabilità penale individuale degli autori di alto livello. Finora, le autorità libiche non sono riuscite a indagare su questi crimini e a perseguire i responsabili. Inoltre, la Libia non dispone di una legislazione adeguata in materia di crimini internazionali e il suo sistema giudiziario è stato indebolito dal decennale conflitto armato in corso e dall'assenza di istituzioni unitarie e riconosciute. Per quanto riguarda i crimini contro i migranti e i rifugiati, la magistratura libica ha limitato le sue indagini al traffico e alla tratta di esseri umani, che non permette di considerare la natura diffusa e sistematica di questi crimini e la gravità delle condotte. In Europa, Malta e l'Italia sono i fori giurisdizionali principali per gli eventi considerati, oltre che per il personale di Frontex e EUNAVFOR MED. Entrambi i Paesi, tuttavia, si sono dimostrati incapaci e/o non disposti a indagare e perseguire i crimini contro l'umanità commessi contro migranti e rifugiati intercettati in mare e riportati in Libia, in particolare quando sono stati presumibilmente coinvolti cittadini europei.

L'ECCHR accoglie con favore gli sforzi e i progressi della Squadra congiunta - composta dall'OTP, da Europol e dalle autorità nazionali di Italia, Paesi Bassi, Regno Unito e Spagna – nelle investigazioni sui crimini commessi contro i migranti e i rifugiati nel contesto libico (cfr. domanda 10). Tuttavia, la maggior parte delle recenti estradizioni di sospettati si è concentrata solo sui crimini transnazionali e in particolare sul traffico di esseri umani. Sebbene sia un primo passo importante per garantire il diritto delle vittime e dei sopravvissuti alla giustizia, indagare e perseguire unicamente in questa direzione rischia, da un lato, di oscurare la gravità e la sistematicità della violenza contro migranti e rifugiati e, dall'altro, di annacquare il coinvolgimento dei funzionari delle agenzie dell'UE e degli Stati membri.

È urgente e necessario che venga condotta un'indagine da parte della Corte penale internazionale su queste condotte. La Corte penale internazionale è l'istituzione più adatta a condurre un'indagine rigorosa e completa sulla complessa rete di collaborazione tra attori europei e libici e sulla conseguente commissione di gravi crimini, anche da parte di funzionari di alto livello. Solo la Corte penale internazionale può affrontare adeguatamente la dimensione strutturale dei crimini commessi, alzando lo sguardo oltre le responsabilità degli autori gerarchicamente inferiori, ed accertare le responsabilità di coloro che si trovano ai livelli più alti, la cui eventuale immunità potrebbe impedire l'instaurazione di procedimenti nei tribunali nazionali europei o libici.

9. Come possono i sopravvissuti o i testimoni dei crimini denunciati in questa comunicazione esercitare i loro diritti e chiedere giustizia?

Per i crimini delineati nella Comunicazione del 2022, **i sopravvissuti o i testimoni legati a uno dei 12 eventi potrebbero potenzialmente esercitare il loro diritto di contribuire alle indagini penali** attraverso la presentazione di deposizioni ufficiali o altre forme di prova, davanti alla CPI o alle autorità nazionali.

L'ECCHR ha già sostenuto i sopravvissuti ai crimini contro i migranti e i rifugiati in Libia legati alla Comunicazione del 2021 presentata alla CPI insieme a FIDH e LFJL. Siamo costantemente in contatto con i sopravvissuti e speriamo che un numero sempre maggiore di essi possa esercitare i propri diritti, partecipare alle indagini penali e fornire dichiarazioni ufficiali. È fondamentale che i sopravvissuti possano vivere in condizioni e circostanze sicure e stabili e che abbiano accesso a un supporto legale e, se necessario, psicosociale.

10. Perché è necessaria un'indagine della Corte penale internazionale se esiste già una squadra congiunta per indagare sui crimini contro i migranti e i rifugiati in Libia?

Nel settembre 2022, l'OTP della CPI si è unito alla Squadra congiunta delle autorità nazionali europee (Italia, Paesi Bassi, Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord e Spagna) e di Europol per sostenere le indagini sui crimini commessi contro i migranti e i rifugiati in Libia. Nell'ambito dei lavori della Squadra congiunta, nell'ottobre 2022, due sospettati presumibilmente coinvolti nel traffico di esseri umani di migranti e rifugiati in Libia sono stati arrestati in Etiopia ed estradati rispettivamente in Italia e nei Paesi Bassi. Sebbene l'ECCHR

riconosca gli sforzi della Squadra congiunta che hanno portato a questo risultato, è chiaro che la CPI rimane l'unica istituzione in grado di indagare e perseguire i crimini contro l'umanità commessi contro migranti e rifugiati nel contesto libico. Come dimostrano i due recenti arresti ed estradizioni, **molte autorità nazionali continuano a contestare ai sospettati reati legati al traffico di esseri umani e al contrabbando, piuttosto che crimini contro l'umanità, il che, per quanto importante, non riesce a cogliere la natura complessa e sistematica del sistema di sfruttamento e abuso a cui sono sottoposti migranti e rifugiati nel contesto libico.** Questo approccio non tiene inoltre conto del ruolo svolto da funzionari di alto livello delle agenzie dell'UE e degli Stati membri all'interno di questo sistema.

Molte giurisdizioni nazionali non sono attualmente attrezzate per perseguire i crimini contro l'umanità. L'Italia, ad esempio, non dispone di una legislazione appropriata per farlo. I Paesi Bassi hanno una legislazione che incorpora il principio della giurisdizione universale nel proprio ordinamento giuridico e che consente di perseguire i crimini contro l'umanità, ma richiede che il sospettato sia già presente nel territorio dei Paesi Bassi, ostacolando così l'applicazione pratica di tali norme quando si tratta di sospettati all'estero, di cui pur si conosce l'ubicazione. La CPI deve quindi fare di più. La CPI non solo dispone di un quadro giuridico adeguato, ma anche degli strumenti e delle opportunità necessarie per condurre indagini più complete sulle complesse reti criminali coinvolte e per raggiungere i responsabili di più alto livello. Quando ad essere sospettati sono alti funzionari europei, la CPI è anche l'istituzione più adatta per aggirare le potenziali richieste di immunità da parte dei capi di Stato nei tribunali nazionali e per superare le considerazioni di natura politica che possono influenzare l'esito dei procedimenti nazionali. Tuttavia, dal rapporto del Procuratore capo della CPI al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel novembre 2022, emerge che la strategia della CPI per quanto riguarda i "crimini contro i migranti" sia ancora quella di cooperare e delegare l'esercizio dell'azione penale alle autorità nazionali. La comunicazione del 2022 dell'ECCHR alla CPI evidenzia l'inadeguatezza di questo approccio e sollecita l'OTP a intensificare i propri sforzi per investigare e perseguire i responsabili di crimini contro i migranti e i rifugiati nel contesto libico, con particolare attenzione ai funzionari europei di alto livello sospettati di tali crimini.

Durante il suo briefing al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dell'11 novembre 2022, il Procuratore capo della CPI, Karim Khan, ha dichiarato che sono state presentate ai giudici della CPI ulteriori richieste di mandato d'arresto in relazione alla Situazione in Libia. Sebbene sembri che i mandati di arresto siano legati a crimini commessi in strutture di detenzione libiche, non è chiaro se la presunta condotta penale riguardi specificamente migranti e rifugiati. Sulla base delle informazioni disponibili pubblicamente, è molto probabile che i mandati d'arresto riguardino individui libici, piuttosto che funzionari degli Stati membri e delle agenzie dell'UE. Sebbene l'ECCHR accolga con favore questi sviluppi, **le indagini della CPI devono anche porre l'attenzione sulla particolare condizione di vulnerabilità dei migranti e dei rifugiati, in quanto gruppo sotto attacco nel contesto libico, nonché sul ruolo essenziale che funzionari degli Stati membri dell'UE e delle agenzie dell'UE svolgono in relazione a questi crimini,** in particolare alle gravi privazioni di libertà che si verificano quando vengono intercettati in mare e riportati e detenuti in Libia. La Corte penale internazionale deve intervenire per porre fine all'impunità e garantire alle vittime giustizia.

11. I crimini denunciati in questa comunicazione hanno attinenza con la strategia della CPI incentrata sui crimini commessi contro i bambini e sull'impegno a combattere i crimini che comportano violenza sessuale e di genere?

Le azioni con cui migranti e rifugiati - che includono donne e bambini - vengono intercettati in mare e ricondotti in Libia risultano nel loro sistematico trasferimento in centri di detenzione al momento dello sbarco in Libia. In questi centri di detenzione, altri crimini contro l'umanità sono dilaganti e ben documentati. La Comunicazione 2021 dell'ECCHR alla CPI, presentata insieme a FIDH e LFJL, include testimonianze dirette e analisi di altri crimini contro l'umanità commessi nei centri di detenzione in Libia, tra cui diverse forme di violenza sessuale e di genere e crimini commessi contro bambini. Sebbene **nessuno dei migranti e dei rifugiati intercettati in mare e ricondotti in Libia debba subire detenzioni arbitrarie, rimane degno di nota il fatto che non vi siano particolari tutele per i minorenni o i minori non accompagnati intercettati in mare**; essi vengono trattati come adulti e trasferiti negli stessi centri di detenzione e quindi sottoposti alle stesse violazioni e crimini a cui sono soggetti gli adulti al momento del loro sbarco in Libia.